

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
 سفارة فلسطين
 روما - إيطاليا



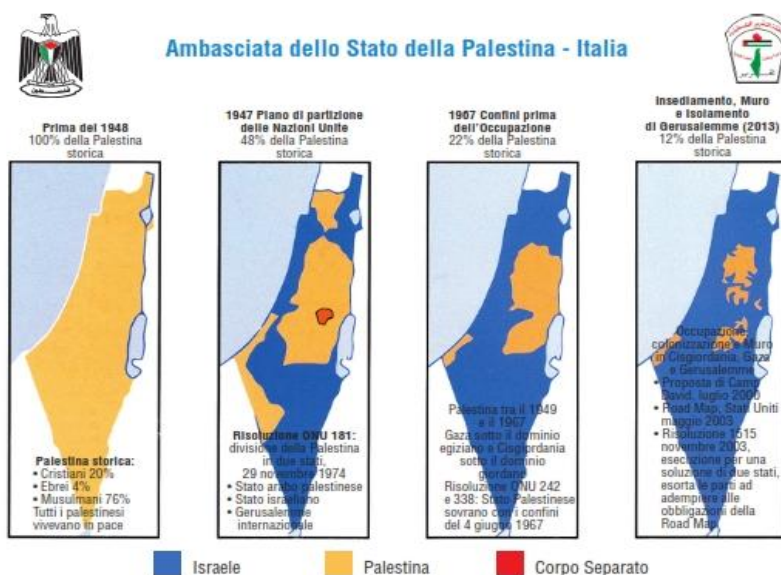
La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
 Roma, Italia

No 105

12 luglio 2018

"Le donne palestinesi non solo crescono combattenti della libertà, ma lottano anche con loro contro l'occupazione"

Israa Areer, giornalista di Gaza



NEWSLETTER No 105

Indice:

- 1) L'Inviato ONU per i Diritti Umani non è mai stato così preoccupato
- 2) La Marcia delle Donne
- 3) La Palestina contro le armi chimiche
- 4) Partono le iniziative di Cooperazione decentrata con la Palestina

I – L’Inviato ONU per i Diritti Umani non è mai stato così preoccupato

Michael Lynk, Inviato Speciale dell’ONU sulla Situazione dei Diritti Umani nei Territori Palestinesi Occupati, non si è potuto recare in Palestina perché Israele glielo ha vietato, ma ha comunque svolto puntualmente la sua missione annuale, incontrando ad Amman, in Giordania, fonti palestinesi



attendibili che lo hanno informato meticolosamente sulle condizioni in cui versa la popolazione di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme Est. I dati raccolti tra il 25 e il 29 giugno, forniti da funzionari del governo palestinese, leader di comunità, rappresentanti della società civile e altri, sono bastati a convincere l’Inviato delle Nazioni Unite del fatto che ci troviamo di fronte ad uno scenario particolarmente scoraggiante: “Dopo anni di annessione de facto, da parte di Israele, di larghe

porzioni di Cisgiordania conquistate attraverso un’espansione coloniale strisciante, la creazione di zone militari chiuse e altre misure simili, sembra che Israele si appresti ad annettersi per legge alcune parti della Cisgiordania”, ha dichiarato Lynk. Il suo Rapporto alla 73esima Sessione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, prevista ad ottobre, sarà improntato a questo tipo di allarme e non potrà sorvolare sul fatto che dall’inizio del mandato di Lynk nel maggio 2016 la situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati non è mai stata così cupa.

Soffermandosi sulle “esperienze umilianti” a cui vanno quotidianamente incontro i palestinesi, l’Inviato ha citato la minaccia di espulsione che incombe sulla comunità beduina di Khan al-Ahmar, il piano volto a privare 120.000 palestinesi del permesso di residenza a Gerusalemme Est per ottenere una maggioranza israeliana in città, e il fatto che agli abitanti di Gaza venga in sostanza negato “il diritto alla vita”. Tutto ciò, sottolinea Lynk, si accompagna ad una costante delegittimazione delle organizzazioni umanitarie, che subiscono continue aggressioni e a cui viene impedito di lavorare. I membri della comunità internazionale che sembrano quasi attratti da questi comportamenti fingono di non vedere che “colpendo i diritti umani del popolo palestinese si colpiscono i diritti umani di tutto il mondo”.

Vedi:

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23253&LangID=E>

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23298&LangID=E>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=E2Qdtoa98316084900aE2Qdto>

II - La Marcia delle Donne

Il 3 luglio è stata la giornata delle donne, perché sono state loro – e questa volta solo loro - a marciare lungo il confine tra la Striscia di Gaza e Israele per il diritto al ritorno e per la fine dell’assedio imposto 11 anni fa da Israele alla piccola enclave palestinese.

Erano in migliaia e anche per loro la risposta israeliana è stata affidata alle armi. Le dimostranti ferite sono state 134, ma questo non è bastato a scoraggiarle: “Sono qui per terminare la marcia che mia figlia aveva iniziato”, ha detto con orgoglio Rim Abu Irmana mostrando una fotografia di sua figlia Wasal, uccisa da una pallottola sparata da un cecchino israeliano lo scorso 14 maggio, quando morirono più di 60 palestinesi. “Queste proteste sono pacifiche: difendiamo solo la nostra terra e i nostri diritti” ha aggiunto mentre stringeva la mano del figlio più piccolo.

“Chi ha detto che le donne non possono lottare efficacemente come gli uomini?” ha sintetizzato la 39enne Suheir Khader. “Siamo cresciute con l’idea che la resistenza è femminile – ha aggiunto – le nostre nonne hanno sempre affiancato i nostri nonni e hanno combattuto durante la Nakba e la prima Intifada. Sono qui oggi perché noi donne non stiamo solo sedute a guardare i nostri padri e i nostri mariti mentre vengono uccisi e feriti. E’ nostro dovere lottare con loro”.

Parole che trovano riscontro nei dati del Ministero della Salute palestinese: sono state 1.160 le donne ferite in questi mesi di mobilitazioni. Donne indomabili in cerca di giustizia per sé e per il loro popolo, che non temono la risposta armata israeliana: “Sono rimasta ferita da un lacrimogeno sparato al petto durante la terza settimana di protesta” ha raccontato la 25enne Amani al-Najjar, “ma tre giorni dopo il mio ricovero ero di nuovo qui a protestare”.



La Marcia delle Donne

Amani ha perso suo fratello durante la “Marcia per il Ritorno”, ma la sua uccisione, invece di incuterle timore, le ha dato più forza: “Sono qui per continuare quello che mio fratello ha iniziato. Se pensavano di intimidirci e di fermarci, beh si sbagliavano di grosso. Ci hanno dato solo un altro motivo per continuare”.

Insieme alle giovani dimostranti, alla frontiera c’era anche Um Khaled Loulo, 71 anni: “Porto sempre i miei nipoti qui per

insegnare loro cosa sia concretamente il diritto al ritorno. Non li lascio avvicinare alla barriera perché so che gli israeliani non si farebbero problemi a sparargli, ma almeno così capiscono che il ritorno in patria è qualcosa per cui lottare quando saranno cresciuti”.

La giornalista Israa Areer non è affatto meravigliata da questa presenza femminile: “Più di 60 anni fa, mia nonna buttò fuori di casa a calci i soldati israeliani quando provarono ad arrestare mio padre e i figli. Anche questa è una forma di resistenza. Le donne palestinesi non solo crescono combattenti della libertà, ma lottano anche con loro contro l’occupazione”.

Dall’altro lato del confine, al di là della selva di fucili dell’esercito israeliano, c’era anche un gruppo di donne israeliane con in mano cartelli con su scritto “Fermate la prossima guerra a Gaza” e “Un futuro di dignità e speranze su entrambi i lati del confine”. Le manifestanti, che saranno state una cinquantina, hanno appeso alla recinzione le foto di alcune delle 138 vittime palestinesi di questi mesi e hanno marciato lungo la frontiera in solidarietà con le donne gazawi. Dopo aver camminato per un chilometro, il gruppo si è fermato in uno punto dove era possibile scorgere le sagome delle dimostranti palestinesi, per intonare alcuni cori in loro sostegno: sarebbero stati facilmente udibili se non fossero stati sovrastati dal rumore dei lacrimogeni e delle pallottole sparate dai cecchini o dal lamento delle sirene d’allarme. La Striscia di Gaza era lì a un passo, a un passo erano le “sorelle” gazawi. Si vedevano i loro corpi. Ma per poterle abbracciarle la strada è ancora tanta da fare.

Vedi:

<http://nena-news.it/gaza-donne-palestinesi-sfidano-lesercito-la-resistenza-e-femminile/>

<https://www.pressenza.com/it/2018/07/gaza-marcia-delle-donne-per-il-diritto-al-ritorno/>

<http://www.middleeasteye.net/news/resistance-female-gaza-women-protest-demand-their-right-return-282307636>

III – La Palestina contro le armi chimiche

La Palestina ha ufficialmente il suo posto nell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (OPCW) dallo scorso 23 maggio. Il 9 luglio, Rawan Suleiman, già Ambasciatore della Palestina in



Olanda e presso le organizzazioni internazionali dell'Aja, ha presentato al Direttore Generale dell'OPCW Ahmet Üzümcü le proprie credenziali in qualità di Rappresentante Permanente, sottolineando come questo ingresso nell'Organizzazione "rifletta il reale impegno della Palestina per contribuire alla pace e alla sicurezza nel mondo, adempiendo ai propri doveri di membro attivo della comunità internazionale".

Da parte sua, il Direttore Generale Üzümcü ha salutato con favore l'entrata della Palestina nell'OPCW, sostenendo che servirà certamente a

rafforzarne il ruolo e gli obiettivi, volti a contrastare il proliferare, l'uso e l'accumulo di armi chimiche.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=c41YjGa98366527809ac41YjG>

IV – Partono le iniziative di Cooperazione decentrata con la Palestina

Stanno partendo quest'estate le sei iniziative di cooperazione decentrata approvate dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e rivolte a partner palestinesi. Si tratta di un



riconoscimento importante per una nuova modalità di cooperazione, che si vuole in questo modo

rilanciare.

Rispondendo a un bando degli inizi del 2017, il Comune di Comacchio, la Città di Torino, la Regione Umbria, il Comune di Pavia, il Comune di Prato e il Comune di Gubbio saranno protagonisti di iniziative che nei prossimi tre anni spazieranno dallo sviluppo del settore turistico alla gestione delle acque reflue per attività agricole e industriali, dalla diffusione delle energie rinnovabili per uso pubblico al rafforzamento del settore apistico e della filiera delle piante aromatiche.

Quattro di questi progetti verranno realizzati a Betlemme, mentre l'AICS contribuirà finanziando tra il 75 e l'80 % del valore complessivo delle singole iniziative, per un impegno totale di circa sei milioni di euro.

Vedi:

<http://www.onuitalia.com/2018/07/05/enti-territoriali-italiani-in-campo-per-cooperazione-decentrata-in-palestina/>